



Giulio Epifani  
segretario del Partito  
Democratico  
FOTO LAPRESSE

# Maroni vola dal Cav, il Senatùr separatista non trova sponde

● L'incontro all'inaugurazione di una clinica ● Bobo punta a isolare Bossi ma resta l'alta tensione

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Sono lontani i tempi dell'ampolla sacra, delle adunate a Pontida. Ieri il nuovo segretario del Carroccio Bobo Maroni ha preso un elicottero per tornare da quelle parti, ma per incontrare Silvio Berlusconi all'inaugurazione di casa di cura convenzionata, Villa S. Maura, proprio sulle colline intorno a quello che fu il sacro suolo natale della Padania, ora più prosaicamente parte della Regione amministrata dal segretario-governatore. Un gesto eclatante comunque, quell'incontro con tanto di elicottero, ad uso di fotografi e giornalisti. Quasi a far vedere che l'asse Bossi-Berlusconi non c'è più, quasi a far da deterrente per eventuali chiamate in causa del Cavaliere a finanziare o sponsorizzare iniziative separatiste sì, ma all'interno della Lega Nord, dichiaratamente minacciate dal Senatùr.

Tra le dichiarazioni che tanto hanno irritato i nuovi vertici della Lega maroniana, non c'erano infatti solo quelle accuse di tradimento indirizzate a Maroni: «Ha tradito Berlusconi nel '94 e chi tradisce una volta poi lo fa sempre». Il Senatùr aveva condito il finale dell'intervista di fuoco con una minaccia: quella di voler fondare un nuovo partito o qualcosa di simile tramite una nuova rivista. Aveva fatto anche il nome della fantomatica fanzine, La Lingua Padana aggiungendo che sarebbe stata finanziata dal suo amico Berlusconi, perché «lui si fida di me». Poi aveva smentito, ma intanto.

Due giorni fa Maroni ha chiamato a raccolta i dirigenti in un albergo alla periferia di Milano per fare la voce grossa con quel Bossi bellicista. E nel contempo ha azzerato la possibilità di un congresso prima della scadenza del suo mandato triennale, che a norma di statuto scade alla fine del 2015, convocando al suo posto una conferenza programmatica - si chiama «assemblea federale» - a settembre. Una conferenza che servirà per discutere la nuova linea politica su cui impostare la rifondazio-

ne della Lega semi-distrutta dal voto delle amministrative. Perché la Lega, secondo Maroni, deve «recuperare i voti di Grillo». Quanto a Bossi poi, ha suonato la campana: si passa dal tentativo di liquidazione *in bonis*, pattuendo cioè un tot di milioni di euro per il mantenimento dell'anziano e malandato leader e della sua armata di segretarie e badanti, all'avvertimento. Ogni passo falso rispetto allo statuto del partito d'ora in avanti sarà sanzionato. Quindi niente più esternazioni pre-elettorali anti-Maroni o iniziative separatiste.

Ieri il segretario emiliano Fabio Rainieri ha ribadito le sue dichiarazioni da testa d'ariete. È tornato a dire alla radio che «la Lega può fare a meno di Umberto Bossi, purtroppo la colpa non è sua ma della malattia, di coloro che sono stati espulsi, il famoso cerchio magico e di qualcuno che è rimasto sempre nell'ombra». Rainieri non dimentica l'amato leader ma dopo l'ictus non è più lo stesso e fa capire che qualcun altro muove le fila del Cerchio magico. «Quando è da solo è Umberto Bossi, ma quando rilascia quelle dichiarazioni, così come ha fatto in questi mesi, fa quello che chiedeva di non fare ad altri e credo che vada punito anche lui». La parola espulsione non si ripete con leg-

gerenza, è dura da proferire verso chi la Lega l'ha fondata 28 anni or sono, a Gemonio, insieme alla moglie Manuela Marrone, rimasta ora a governare gli affari della famiglia allargata. Però l'avvertimento è quello e vale pure per lei e per i figli Renzo e Riccardo che tanto hanno inguaiato l'immagine dell'intero partito, tanto che neanche con le ramazze in mano si è riusciti a recuperarlo dalla disfatta elettorale. Occorre sfumare, così il giorno dopo spetta al romagnolo Gianluca Pini invitare ad abbassare i toni e rispettare le regole, quasi quella di Maroni fosse nient'altro che una strigliata.

È che la consistenza delle truppe cammellate bossiane è incerta, meglio non innervosirle troppo, né offrir loro l'occasione di una rivincita congressuale. I gruppi dirigenti dunque restano quelli in carica, a settembre si discuterà soltanto della linea. E da discutere ce ne sarà, eccome. Ad esempio sulle aperture arrivate ieri da uno dei dirigenti più in vista, il governatore del Veneto Luca Zaia, sullo *ius solis*. Zaia nella riunione di Milano non è sembrato interessato alla linea cattivista nei confronti di Bossi, non vuol giocare a chi lo butta giù dalla Torre perché «in questa fase serve unità». Lo strappo però l'ha fatto sui contenuti, o meglio su uno dei fondamenti «filosofici» del movimento padano fin dai suoi esordi: l'essere contro gli immigrati, sempre e comunque, vederli come un pericolo, come un'invasione da contenere e combattere. È un po' come toccare la falce e martello agli stalinisti.

L'uscita di Zaia che solleva il tema del riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia, che frequentano le scuole italiane, che «spesso parlano il dialetto quasi meglio di me», che hanno «un'identità veneta», ha creato dissapori nella base leghista. E non solo nella base, dato che la linea ufficiale è un no assoluto allo *ius soli* e una contestazione frontale - sorvolando sugli insulti - alla ministra Cecilia Kyenge. «Personalmente sono per mantenere una netta contrarietà allo *ius soli* e a chiedere conto al ministro Kyenge della ripresa degli sbarchi, sempre più di donne incinte e bambini molto piccoli - chiarisce ad esempio Mannes Bernardini da Bologna - poi se ne parlerà a settembre, sarà un confronto vero su tesi diverse». Per il momento su *La Padania* la ministra Kyenge è raffigurata dentro una carta, come gli americani ritraevano i ministri di Saddam. Il due di picche.

vamento che da noi non c'è stata, che «venga meno il carattere "anfibo" del partito che deve avere necessariamente la testa nello Stato e il corpo nella società, con la quale stiamo perdendo il contatto. E dobbiamo sapere che, senza rappresentanza dei partiti, pezzi di società perdono voce e crescono le disuguaglianze a favore di quei ceti e poteri ricchi, in grado di autorappresentarsi».

In Germania il sistema politico è forte, autorevole e legittimato. «La Fondazione che fa capo alla Spd ha 90 sedi nel mondo, pagate dallo Stato, e riceve risorse come tutto il finanziamento pubblico ai partiti italiani. Ragionamento analogo si può fare per la Francia. «Noi siamo l'anello debole della catena» anche per la fragilità dello Stato democratico.

C'è dunque un ruolo vitale che i partiti sono chiamati, o meglio, richiamati a svolgere dandosi regole, ricostruendo le forme organizzative e di partecipazione, dando uno sbocco alla militanza ma anche alla sola adesione, non riducendosi a «fare i compiti a casa» assegnati da Bruxelles. «Io sono un convinto assertore della personalizzazione

della leadership che, d'altro canto, non significa affatto partito personale: questo il Pd non potrà mai esserlo. Se è chiaro che noi non saremo mai un partito personale è chiaro che abbiamo bisogno di leadership forti che siano controbilanciate dall'esistenza di una forte classe dirigente». Un'affermazione che dà sostanza alla possibilità che «il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd, ma potrebbe anche non esserlo». Tanto più che «il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione». Dunque «le due cose possono coincidere ma non è obbligatorio».

Guardando al prossimo congresso l'argomento di esso non dovrà quindi essere «la ricerca di un leader futuro in grado di vincere le elezioni nell'anno in cui verranno. Sarebbe assurdo e autoleisionistico che il partito che esprime oggi il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anziché occuparsi dei problemi del Paese».

Un partito non deve diventare il «comitato elettorale di un leader» ma essere capace di esprimere «una guida forte e legittimata secondo regole in grado di garantire ogni interesse».

## IL CASO

### Papa Francesco «I cristiani sono veri rivoluzionari»

«Un cristiano se non è rivoluzionario, non è un cristiano». Lo ha scandito ieri Papa Francesco aprendo in Vaticano il convegno diocesano di Roma. «Le rivoluzioni della storia - ha aggiunto - hanno cambiato i sistemi politici, i sistemi economici, ma nessuna ha modificato il cuore dell'uomo». E citando Benedetto XVI ha sottolineato come «la morte e la resurrezione di Gesù Cristo» siano per questo «la più grande mutazione della storia dell'umanità». Rende l'uomo libero, gli dà coraggio, fiducia e speranza da portare in modo gratuito agli altri. In primo luogo ai poveri. Ma senza «diventare una sorta di barboni spirituali!». Occorre andare «verso tutte le periferie esistenziali» quella della povertà fisica e anche intellettuale.

# Le solite favole del Cavaliere bifronte

## L'ANALISI

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA  
Questa, sì, sarebbe una vera riforma, non i pannicelli caldi di Giavazzi o di Bondi (Enrico). Soprattutto non è con la leggerezza tipica del carro di Tespi che si affrontano i problemi italiani ed europei. Berlusconi, che adesso invita a sfiorare i parametri sul deficit pubblico, è lo stesso che tre anni fa ha approvato il cosiddetto six-pack, per non parlare dell'Euro-Plus, ovvero le politiche europee per l'austerità (in pieno periodo di recessione): tutte catene imposte all'Italia, quasi per impedirle di mettere in campo le necessarie politiche pubbliche per ridurre la pesante disoccupazione. Per verità, Berlusconi, tra frizzi e lazzi, all'epoca aveva già perso ogni credibilità in Europa ed è per

questo che aveva dovuto approvare quei capestri finanziari, ma non si capisce cosa abbiamo da guadagnare oggi, lui e noi, da un invito così ritardato alla ribellione. Meglio, si capisce benissimo che si tratta del solito populismo con strizzatina d'occhio ai suoi elettori, che si attendevano sia la soppressione sia la restituzione dell'Imu, e che ora, delusi, l'hanno abbandonato. Come fa spesso, ha mandato la palla sugli spalti. È vero, naturalmente, che l'Europa, con l'austerità imposta anche a costo di ridurre il Pil e aumentare l'occupazione, sta impoverendo se stessa; ed è vero che si è ormai dimostrato, anche a casa nostra, che non esistono politiche di austerità favorevoli alla crescita. È anche vero che, su questo terreno, nessuno è veramente innocente: basta ricordare l'approvazione del Pd, oltre che dei centristi, del pareggio di bilancio in Costituzione, e vorrei



aggiungere che nelle more della revisione costituzionale, improvvidamente iniziata dal governo di larghe intese, nessuno ha pensato di cambiare quella norma; tra l'altro, i saggi comprendono soltanto un economista, Tabellini, persona stimabile e di cultura, ma legato al gruppo Giavazzi-Alesina (che, per definizione, è alieno alla lettera e allo spirito della prima parte della Costituzione). Letta si muove forse con troppa prudenza in Europa, e proprio per il fardello Berlusconi, ma sembra consapevole della necessità di ricercare alleanze per raggranellare un po' di forza contrattuale allo scopo di ottenere anche una piccola parte di ciò che da anni tutti gli europeisti sinceri considero essenziale: l'esclusione delle spese in conto capitale dal limite posto al deficit pubblico, il finanziamento europeo (via Bce, senza pesare sui bilanci nazionali)

di grandi spese pubbliche su progetti europei, l'acquisto, sempre da parte della Bce, di una quota dei debiti pubblici nazionali, la lotta alla speculazione internazionale contro i debiti sovrani, l'armonizzazione contro i paradisi fiscali. Nel costruire un consenso, le larghe intese italiane (e la presenza di Berlusconi) non consentono di esercitare il pugno di ferro in sede di Consiglio Europeo. Fino alle elezioni tedesche, fra tre mesi, non è il caso di alzare la voce, ma poiché ambedue i partiti in lotta sono prigionieri della loro propaganda (i debiti altrui non dovranno pesare sulle spalle delle famiglie tedesche...), il Governo italiano potrebbe ricordare ai tedeschi che, se noi ci stiamo tenendo il populismo di Berlusconi, il loro populismo dimentica quanto i loro debiti storici (non solo finanziari) siano stati generosamente caricati sulle spalle del resto del mondo.